

## Intervista a Luigi Tosti

**Il 17 febbraio 2009, la Cassazione ha emesso una importante sentenza. Lei ha vinto su tutti i fronti...**

T. -Si tratta in effetti di una vittoria importante: e questo perché è stato sventato il tentativo di "eliminarli" dalla magistratura ricorrendo al pretesto di una condanna penale che non stava né in cielo né in terra. La Cassazione ha accolto il motivo principale del mio ricorso, assolvendomi con la formula "il fatto non sussiste", che equivale a: "questo processo non s'aveva neppure da fare"! Gli altri motivi del mio ricorso -molto più sostanziosi- saranno sicuramente cancellati dalla motivazione della sentenza, che ovviamente mi riprometto di divulgare non appena ne verrò in possesso. Questa assoluzione non impedirà, però, la prosecuzione del procedimento disciplinare che -come penso- terminerà con un dibattito pubblico dinanzi al CSM: e sarebbe finalmente opportuno che a su questo processo, storico, ci fosse una maggiore attenzione del mondo laico e dei media. Da parte mia chiederò di fare riprese visive e cercherò di indurre qualche rete televisiva a fare altrettanto, affinché resti documentazione di un processo disciplinare, che mutati i tempi, assimilerei a quelli inquisitoriali.

## Vuole riepilogare la sua vicenda giudiziaria?

T. -Ricordo che nell'ottobre del 2003 "osai" rimuovere un crocifisso dall'aula civile dove stavo tenendo udienza, perché la sua improvvisa comparsa era stata ritenuta da alcuni avvocati come una provocazione contro l'ordinanza del giudice Montanaro del 22 ottobre 2003, che prevedeva la rimozione dei crocifissi dalle aule scolastiche. Il Cancelliere, di fede cattolica, lo riappese. E a nulla valse la mia obiezione che tutti i cittadini sono uguali, senza distinzione di religione, e che quindi i cattolici non potevano arrogarsi privilegi di sorta. Il Presidente del Tribunale, anche lui di fede cattolica, diede ragione al Cancelliere. Dopo aver verificato che l'esposizione dei crocifissi era imposta da una circolare fascista del 1926, che già la sentenza della Cassazione del 2000 aveva abrogato perché incompatibile col principio supremo di laicità della nostra Costituzione repubblicana, chiesi al Ministro di Giustizia, Castelli, di rimuovere i crocifissi.

Non avendo ottenuto risposta, ho iniziato la causa che tutt'ora "pende" dinanzi alla giurisdizione amministrativa.

Nel maggio del 2005 inoltrai un ultimatum al Ministro di Giustizia invitandolo a rimuovere i crocifissi autorizzandomi ad esporre altri simboli -in particolare la menorah ebraica- a fianco del crocifisso, preannunciando anche che, in caso contrario, mi sarei astenuto dalla trattazione delle udienze a far data dal 9.5.2005. Questo per tutelare i miei diritti di libertà e di eguaglianza religiosa e per adempiere al mio obbligo costituzionale di imparzialità "simbolica" nei confronti di qualsiasi cittadino.

Ma non ebbi risposta alcuna. Così, iniziai ad astenermi dalla trattazione delle udienze. A quel punto mi venne allestita un'aula senza crocifisso, nella quale mi fu ingiunto di svolgere le udienze. Una sorta di "aula-ghetto". Indignato, rifiutai.

**Ed è iniziato il processo, conclusosi con la condanna al carcere e la sospensione dalla sua funzione di Magistrato. Ci spieghi meglio.**

T. -Il processo penale mi ha procurato due condanne ad un anno di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici per un anno, nonché un parallelo procedimento disciplinare nel corso del quale mi è stata irrogata -a far data dal 1.2.2006- la sospensione cautelare dallo stipendio e dalle funzioni. Per oltre tre anni sono stato estromesso dalla magistratura!

**Il suo caso ha assunto una portata internazionale. In che modo pensa che questa attenzione possa essere di stimolo per il nostro paese sul piano giuridico?**

T. -Effettivamente ho ricevuto più appoggi e più partecipazione all'estero che in Italia. La mia battaglia è stata comunque importante, perché ha posto davanti all'opinione pubblica che esistono diritti e principi fondamentali di civiltà che riguardano tutta l'umanità, indipendentemente dal credo (o non credo) di ciascuno.

Non so se la mia battaglia possa servire a "stimolare il nostro paese" fino in fondo però, soprattutto quando politici, che pure si dichiarano laici, sono troppo preoccupati di non urtare la sensibilità del Vaticano.

**Da noi si deve combattere per libertà e diritti, che in altri paesi democratici sono acquisiti**

T. -Il nostro "paese" è divenuto negli ultimi anni lo zimbello del mondo. Il caso Englaro è emblematico: una conquista ottenuta col riconoscimento, in via giudiziaria, di un diritto garantito dalla Costituzione, si è cercato di vanificarla con decreti-legge che impediscono l'esecuzione di sentenze passate in giudicato e addirittura con progetti di legge che fanno letteralmente "carta straccia" della Costituzione. E in un siffatto scenario l'opposizione non solo non prende le difese della Costituzione -verso la quale ha prestato giuramento di fedeltà- ma lascia "libertà di coscienza" ai suoi componenti!

**C'è chi ha cercato di strumentalizzare la sua vicenda: certo ateismo fondamentalista ne ha fatto il simbolo dell'antireligiosità, e i chierichetti di regime quello dell'attentatore alla cristianità. Che ne pensa?**

La mia è una battaglia per l'affermazione del principio costituzionale di laicità, e cioè che tutte le ideologie religiose, positive o negative che siano, hanno pari dignità e pari diritti e, quindi, nessuna deve essere privilegiata. Il laicismo, dunque, non coincide affatto con l'ateismo o l'agnosticismo: laico è colui, credente o non credente, che afferma che la sfera religiosa deve rimanere relegata nella sfera privata e non deve influenzare alcuna legge o provvedimento dello Stato democratico.

Pertanto, non mi ritengo un attentatore della cristianità, bensì un soggetto che ha reagito e che reagisce, possiamo dire, per legittima difesa. Ovvero, per affermare i valori laici e democratici della Carta Costituzionale.

*Maria Mantello*